

## Le due Costituzioni

di MASSIMO TEODORI

**N**ON E' necessario evocare Alexis de Tocqueville per il quale ogni generazione dovrebbe riscrivere la Costituzione del proprio Paese. Qui, oggi, intorno a noi, è ormai evidente che la crisi italiana è *crisi di regime*, di cui le convulsioni intorno al governo, gli scontri all'ultimo insulto tra contrapposti schieramenti e l'aperto conflitto istituzionale non sono altro che le ultime e più acute manifestazioni. Occorre, per uscirne, un atto di coraggio da parte di tutti; e il coraggio si deve nutrire di fantasia istituzionale, di moderazione politica e di grande capacità di progettazione democratica. Parlare in queste ore drammatiche di una nuova Assemblea costituente non è esercizio accademico ma una necessità per uscire dal vicolo cieco in cui stiamo sprofondando e trovare una via d'uscita. V'è più di una ragione, costituzionale, istituzionale e politica, che fa ritenere necessario, e forse indispensabile, la convocazione di un'Assemblea costituente come momento legittimo di rottura tra la vecchia e la nuova Repubblica.

La prima ragione riguarda il concreto funzionamento costituzionale, la cosiddetta «Costituzione materiale», che è ormai lontanissima da quanto previsto dalla lettera della Carta fondamentale del 1948. Comunque si giri la questione, in quest'ultima crisi, ma anche nelle precedenti, la presidenza della Repubblica ha svolto un ruolo istituzionale che potremmo chiamare «francese», nel senso che in quel Paese con la quinta Repubblica, il presidente, eletto direttamente dal popolo, nomina il suo primo ministro e condivide con lui le funzioni di governo. Quale che sia il giudizio su tale tendenza inequivocabilmente presidenzialista, essa appare ormai irreversibile

anche in Italia, per cui sarebbe schizofrenico se continuasse la divaricazione tra Costituzione e prassi, e non si riformasse il governo dandogli una legittimazione diretta dalle urne secondo una delle tante forme sperimentate nella tradizione costituzionale occidentale. Inoltre è ormai matura anche la revisione della forma dello Stato (federalismo) ed è indispensabile l'introduzione di tutti quei pesi e contrappesi, limiti e garanzie che rendono un regime maggioritario al tempo stesso liberale, efficace e stabile.

Una seconda ragione sta nel carattere dell'attuale regime politico che, come è stato più volte ricordato anche su queste colonne, è a metà del guado tra il vecchio proporzionalismo consociativo e il sistema maggioritario prodotto, ma solo in parte, dalla legge elettorale con cui abbiamo votato nel marzo 1994. Molte delle difficoltà di questi giorni e l'attuale situazione paludosa dei rapporti tra Paese, parlamento e governo, derivano dalla mancanza di binari istituzionali adeguati al maggioritario su cui possa essere intradata la dialettica fra i contrapposti indirizzi politici,

senza che degeneri nello scontro di potere ideologizzato tra bande contrapposte e nel reciproco scambio di anatemi.

Infine un altro motivo per convocare un'assemblea ad hoc risiede nell'incapacità dell'attuale parlamento di riscrivere le nuove regole costituzionali. Indipendentemente dalla sua durata, è indubbio che questo parlamento non sarà in grado di effettuare alcuna riforma istituzionale e costituzionale, non diversamente da ciò che è accaduto con le commissioni Bozzi alla metà degli anni Ottanta e De Mita-Iotti al-

l'inizio del Novanta. Del resto anche il prossimo parlamento, soprattutto se vi sarà un polo - poco importa se di destra o di sinistra - <sup>che</sup> conquisterà la maggioranza assoluta dei seggi, non avrà alcun interesse a legiferare in materia costituzionale con soluzioni che ottengano un largo consenso in quanto una forte maggioranza tende inevitabilmente a tutelare se stessa piuttosto che a creare un equo gioco democratico.

E' per questo che sarebbe saggio dirottare tutte le tensioni politiche irrisolvibili in un parlamento ordinario verso un'Assemblea costituente

che attingerebbe direttamente dalla sovranità popolare la forza, l'autorevolezza e il mandato esplicito di scrivere una nuova Costituzione, separando così il tavolo politico dell'azione, di governo da quello costituzionale della riscrittura delle regole. La necessità di percorrere tale strada non è stata prefigurata solo da illustri politologi liberali come Sergio Romano, Nicola Matteucci e Angelo Panebianco e da esponenti politici quali Giuliano Urbani e Augusto Barbera, ma ha trovato considerazione anche in leader politici come Mario Segni e Massimo D'Alema.

Una siffatta assemblea non potrebbe che esser convocata con la procedura della legge di revisione costituzionale prevista dall'articolo 138 della Costituzione e dovrebbe essere composta da pochi membri, non più di cento, eletti con il metodo proporzionale per rappresentare tutte le correnti ideali e politiche del Paese, ricevendo un mandato limitato nel tempo - da dodici a diciotto mesi - al fine di dare agli italiani le nuove regole fondamentali di quella cosa tanto desiderata, ma ancora così lontana che si chiama Seconda Repubblica. In un momento tanto difficile per il Paese è possibile sperare in un atto di responsabilità collettiva all'altezza di quello che i nostri padri fecero all'indomani della guerra e del crollo della dittatura fascista?

"IL MESSAGGERO"  
19/1/1995  
1° pagina